

REFERENDUM
Segni: liste, subito un decreto legge

ROMA Mario Segni invita il presidente del Consiglio ad intervenire con un decreto legge per rivedere le liste elettorali, dopo le sue dichiarazioni programmatiche. Amato - ricorda Segni - ha detto che «è intenzione del Governo rivedere le liste elettorali» e che il Governo «d'intesa con la maggioranza è pronto ad adottare tutte le iniziative, anche le più urgenti» per fare in modo che i referendum «si svolgano nel rispetto dei principi di legalità e delle regole democratiche». «Si tratta - commenta - di parole importanti, ma occorre che alle parole seguano i fatti, soprattutto se si considera che il ministro Bianco ha già portato per due volte in Consiglio dei ministri l'ipotesi di un decreto legge senza alcun risultato. Faccia-

mo presente ad Amato che, per motivi tecnici, il decreto legge deve essere adottato entro domani sera o al più tardi entro sabato mattina, al fine di assicurare la tempestiva revisione delle liste elettorali. Non è possibile attendere il voto di fiducia del Senato, perché il 2 maggio sarebbe troppo tardi e i Comuni non farebbero più a tempo a ripulire le liste». In concomitanza col dibattito sulla fiducia al Governo Amato, il Comitato per il referendum antiproporzionale terrà una manifestazione, in piazza Montecitorio, stamattina alle ore 11. Saranno presenti Mario Segni ed esponenti del Comitato. «Il referendum elettorale del 21 maggio - sottolineano - è la grande occasione che abbiamo per porre rimedio al male cronico della crisi di governo e della instabilità che affligge l'Italia. Col maggioritario vero possiamo finalmente dire basta alla triste tradizione dei governi balneari o degli esecutivi che rimangono in carica solo pochi mesi, prima di essere spazzati via dalla litigiosità o dai veti di partiti e partitini che li sorreggono».



Mariotto Segni

REAZIONI
Diliberto, la sinistra ritrovi la sua anima

ROMA La sinistra «deve recuperare l'anima, l'identità e il sistema dei valori che la rendono alternativa alla destra»: lo afferma Oliviero Diliberto assicurando che i Comunisti italiani «si batteranno e vigileranno affinché l'impianto della politica del governo consenta di recuperare i tanti, troppi voti di sinistra che sono venuti a mancare alle ultime elezioni». L'ex ministro della Giustizia commenta il discorso di Giuliano Amato alla Camera. «Le dichiarazioni di Amato - afferma - appaiono improntate ad un sano pragmatismo». «Positive sono apparse le aperture sullo stato sociale e sui ceti più deboli, meno condivisibili sono le considerazioni sulla flessibilità del mercato del lavoro e sulla ulteriore liberalizzazione del mercato».

Per recuperare il voto di «elettori delusi, sfiduciati, che stentano a riconoscere le differenze di fondo tra centro destra e centro sinistra occorrono «coraggiose politiche di investimento nel settore sociale. Ma occorre anche e soprattutto recuperare l'anima, l'identità, il sistema di valori che devono caratterizzare la sinistra rendendola alternativa alla destra. A questo obiettivo - conclude Diliberto - i Comunisti italiani lavoreranno con la massima determinazione». Un giudizio positivo ma con alcune «dimenticanze», che Pier Luigi Castagnetti, segretario del Ppspera vengano recuperate in sede di replica, come quella relativa «al grande valore della riforma sanitaria che costituisce un punto fra i più qualificanti del programma riformistico del centro sinistra». Castagnetti definisce il discorso di Amato «molto denso di impegni concreti e cantierabili entro l'orizzonte dell'anno che ci separa dalla fine della legislatura. Un discorso forte sotto il profilo programmatico, non privo di un apprezzabile respiro ideale».

Il governo nasce con dieci viceministri in meno

Confermato l'ingresso di Intini agli Esteri, Chiti a Palazzo Chigi con la delega all'editoria

ROMA Promessa più che mantenuta: non più di 55 sottosegretari, aveva assicurato Giuliano Amato; e alla fine se ne è contato uno in meno. Ma solo per poco: Amato ha annunciato al Consiglio dei ministri che un posto è a disposizione delle minoranze linguistiche e sarà successivamente assegnato. È il posto che ha provocato qualche tragedia tra i Democratici: Fabio Di Capua credeva di essere stato confermato alla Sanità (era stato addirittura allertato per il giuramento) ma quando si è presentato a Palazzo Chigi ha saputo che non era nella squadra. «Sono un uomo distrutto», ha detto.

Certo, con la riduzione non si è guardato in faccia a nessuno: la Quercia perde tre sottosegretari (sui precedenti 23), uno il Ppi (su 12), due appunto i Democratici (su 8), e altrettanti Rinnovamento (su 4), uno (su 3) i Comunisti, uno i Verdi (su 3), ma c'è qualche new entry, in primo luogo quelle dei socialisti Ugo Intini e Gianfranco Schietroma. L'unico gruppo che conferma la sua quota è quello dell'Udeur, con due sostituzioni. Ma c'è anche un non indifferente rimescolamento degli incarichi tra chi resta nel governo, ed anche un qualche ricambio nelle delegazioni di alcuni gruppi. La scure e il rimescolamento si sono abbattuti, intanto, sui sottosegretari alla presidenza: erano otto e si sono ridotti a cinque. Entra l'ex presidente diessino della regione Toscana Vannino Chiti, escono Adriana Vigneri (Ds) e Caveri (Union Valdotaïne), passano ad altro incarico i diessini Marco Minniti (Dife-

sa) e Stefano Passigli (Industria). Solo alle Finanze, ai Trasporti, alle Comunicazioni e all'Università-Ricerca sono stati confermati i sottosegretari uscenti. Negli altri ministeri non è così. Agli Esteri c'è l'ingresso più vistoso, del socialista Ugo Intini. Gli cede il posto il senatore del Ppi Aniello Palumbo. Agli Interni esce definitivamente l'esperto della Protezione civile Franco Barberi, ed esce Alberto Maritati (senatore eletto in quota Ds ma passato al gruppo misto); esce anche Ombretta Fumagalli Carulli (Udeur) ma per passare alla Sanità, ed entra l'altro socialista, Schietroma. Alla Giustizia, confermati tre su quattro: esce Giuseppe Ayala (Ds), alla Difesa passa, come s'è detto, Minniti, esce Paolo Guerrini (Comunisti) che va al Lavoro, mentre resta, con Massimo Ostilio (Udeur), quel Gianni Rivera (Democratici) cui il presidente del Consiglio, al momento del giuramento, ha ricordato il passato sportivo: «Invecchiando - gli ha detto Amato sorridendo - si retrocede dall'attacco alla difesa...». Riverà ha solo annuito.

Al Tesoro-Bilancio uno dei più pesanti sacrifici della Quercia: esce Giorgio Macchiotta, che aveva tra l'altro la responsabilità della presidenza del Cipe; e Ferdinando De Francisicis (Udeur) rinuncia all'incarico in favore del suo collega di partito Santino Paganò. Alla Pubblica Istruzione altro scambio tra Ds: esce l'ex deputata Nadia Masini ed entra la senatrice Silvia Barbieri; e inoltre Giovanni Polidoro (Ppi) cede il posto al collega di partito Giovanni Manzini, sinora responsabile del settore-scuola del partito. Ai Lavori pubblici dimezzamento dei sottosegretari: non confermato il verde Gianni Mattioli, esce anche Mauro Fabris (Udeur) ma per passare all'Industria. In questo ministero ecco un altro grosso sacrificio Ds: non viene riconfermato Lanfranco Turci. Escono anche Gabriele Cimadoro (Democratici), ma soprattutto oggi cognato di Di Pietro che l'ha giurato ad Amato) e Gianfranco Morgando (Ppi), e vi si trasferisce Stefano Passigli. Alle Politiche agricole altro scambio tra esponenti dell'Udeur: esce, per volontaria rinuncia, Aniello Di Nardo, ed entra Luigi Nocera.

Al Lavoro, dei «vecchi» resta solo Raffaele Moresse (Ppi): per i Comunisti entra Guerrini al posto di Caron, escono Adolfo Manis (Rinnovamento) e, per i Ds, al posto di Rosario Olivo entra Ornella Piloni. Cambio analogo alla Sanità, dove - sempre per la Quercia - entra Grazia Labate al posto di Monica Bertoni, mentre arriva (dagli Interni) la Fumagalli Carulli ed esce, col dramma di cui s'è detto, Fabio Di Capua. Anche ai Beni culturali una new entry diessina: Carlo Carli che prende il posto di Marietta Scoca (Udeur) che aveva chiesto di dedicarsi in modo esclusivo al lavoro parlamentare.

Al Tesoro-Bilancio uno dei più pesanti sacrifici della Quercia: esce Giorgio Macchiotta, che aveva tra l'altro la responsabilità della presidenza del Cipe; e Ferdinando De Francisicis (Udeur) rinuncia all'incarico in favore del suo collega di partito Santino Paganò. Alla Pubblica Istruzione altro scambio tra esponenti dell'Udeur: esce, per volontaria rinuncia, Aniello Di Nardo, ed entra Luigi Nocera.

Al Lavoro, dei «vecchi» resta solo Raffaele Moresse (Ppi): per i Comunisti entra Guerrini al posto di Caron, escono Adolfo Manis (Rinnovamento) e, per i Ds, al posto di Rosario Olivo entra Ornella Piloni. Cambio analogo alla Sanità, dove - sempre per la Quercia - entra Grazia Labate al posto di Monica Bertoni, mentre arriva (dagli Interni) la Fumagalli Carulli ed esce, col dramma di cui s'è detto, Fabio Di Capua. Anche ai Beni culturali una new entry diessina: Carlo Carli che prende il posto di Marietta Scoca (Udeur) che aveva chiesto di dedicarsi in modo esclusivo al lavoro parlamentare.

IL NUOVO GOVERNO

| | | |
|--|---|--|
| PREMIER - GIULIANO AMATO Sottosegretari alla presidenza Enrico Micheli (Indipendente) Vannino Chiti (Ds) Raffaele Cananzi (Ppi) Dario Franceschini (Ppi) Elena Montecchi (Ds) | Interno Enzo Bianco (Democratici) Sottosegretari Massimo Brutti (Ds) Aniello Di Nardo (Udeur) Severino Lavagnini (Ppi) Gianfranco Schietroma (Sdi) | Esteri Lamberto Dini (Ri) Sottosegretari Franco Danieli (Democratici) Ugo Intini (Sdi) Umberto Ranieri (Ds) Rino Serri (Ds) |
| Difesa Sergio Mattarella (Ppi) Sottosegretari Domenico Minniti (Ds) Massimo Ostilio (Udeur) Gianni Rivera (Democratici) | Tesoro Vincenzo Visco (Ds) Sottosegretari Piero Giarda (Indipendente) Gianfranco Morgando (Ppi) Santino Paganò (Udeur) Bruno Solaroli (Ds) | Finanze Ottaviano Del Turco (Sdi) Sottosegretari Natale D'Amico (Ri) Alfiero Grandi (Ds) Armando Veneto (Ppi) |
| Lavoro Cesare Salvi (Ds) Sottosegretari Paolo Guerrini (Pdc) Raffaele Moresse (Ppi) Ornella Piloni (Ds) | Giustizia Piero Fassino (Ds) Sottosegretari Franco Corleone (Verdi) Marianna Li Calzi (Udeur) Rocco Maggi (Democratici) | Trasporti Pierluigi Bersani (Ds) Sottosegretari Giordano Angelini (Ds) Luca Danese (Udeur) Mario Occhipinti (Democratici) |
| Industria e commercio estero Enrico Letta (Ppi) Sottosegretari Cesare De Piccoli (Ds) Mauro Fabris (Udeur) Stefano Passigli (Ds) | Pubblica Istruzione Tullio De Mauro (Tecnico) Sottosegretari Silvia Barbieri (Ds) Giuseppe Gambale (Democratici) Giovanni Manzini (Ppi) Carla Rocchi (Verdi) | Università Ortensio Zecchino (Ppi) Sottosegretari Antonino Cuffaro (Pdc) Luciano Guerzoni (Ds) Vincenzo Sica (Democratici) |
| Sanità Umberto Veronesi (Tecnico) Sottosegretari Battistina Fumagalli Carulli (Udeur) Grazia Labate (Ds) | Lavori Pubblici Nerio Nesi (Pdc) Sottosegretari Antonio Bargone (Ds) Salvatore Ladu (Ppi) | Beni culturali Giovanna Melandri (Ds) Sottosegretari Carlo Carli (Ds) Giampaolo D'Andrea (Ppi) |
| Ambiente Willer Bordon (Democratici) Sottosegretari Valerio Calzolaio (Ds) Nicola Fusillo (Ppi) | Politiche agricole Alfonso Pecoraro Scanio (Verdi) Sottosegretari Roberto Borroni (Ds) Luigi Nocera (Udeur) | Comunicazioni Salvatore Cardinale (Udeur) Sottosegretari Michele Lauria (Ppi) Vincenzo Vita (Ds) |
| Funzione pubblica Franco Bassanini (Ds) | Riforme istituzionali Antonio Maccanico (Democratici) | Solidarietà sociale Livia Turco (Ds) |
| Pari opportunità Katia Bellillo (Pdc) | Rapporti con il Parlamento Patrizia Toia (Ppi) | Affari regionali Agazio Loiero (Udeur) |
| Politiche comunitarie Giuliano Amato (Interim) | | |

L'INTERVISTA

Chiti: porto la mia sensibilità federalista



ROMA «Non posso nascondere, sul piano personale, di essere molto soddisfatto. Dopo aver fatto il sindaco di una città capoluogo, il presidente della Toscana, un impegno di sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri è un'esperienza nuova, che mi sollecita a far bene. Vorrei portare il contributo del lavoro che ho fatto in questi anni sui temi della riforma federale e della vita delle istituzioni vicine ai cittadini». Vannino Chiti, storico dirigente dei Ds toscani e di Botteghe Oscure, da ieri si è trasferito a palazzo Chigi.

Un trasferimento in un momento davvero difficile...
«Proprio per questo ce la metterò tutta. Non dobbiamo dare nulla per scontato, tantomeno che siamo destinati alla sconfitta nel 2001. Dobbiamo valorizzare quello che di enormemente positivo è stato fatto dai governi Prodi e D'Alema, bisogna continuare a operare a questo livello di impegno riformatore. E avere anche la fiducia del fatto che se su questo si ricostruisce una coesione politica e un'identità forte della coalizione, allora siamo tutt'altro che sconfitti. No: gli italiani potranno ridare la loro fiducia a chi li ha portati in Europa e sta realizzando una politica riformatrice».

Queste considerazioni sono da dirigente dei Ds. Ed a sottosegretario, cosa dice?
«C'è una legge che è stata approvata dal consiglio dei ministri e ha registrato un consenso molto ampio: dalla federazione della stampa agli editori. Ora bisognerà portarla avanti in Parlamento, eventualmente apportarne delle migliorie, ma approvarla. Io ho anche un'altra ambizione...».

Quale?
«Bisogna offrire tutte le opportunità perché si realizzi un vero pluralismo. Rafforzare il pluralismo editoriale. Quello grande e quello piccolo che opera sui territori. Si tratta di un bene prezioso per la democrazia e per i cittadini. Io stesso ho avuto modo di verificarlo nella mia esperienza sul territorio. Ci terrei molto ad ottenere risultati concreti su questo versante».

Questo ultimo suo riferimento provoca una domanda, se vuole, corporativa: da tempo l'Fnsi chiede un tavolo di confronto sui problemi delle querele e dei risarcimenti miliardari, che rappresentano una minaccia per una vera libertà di stampa e, soprattutto, minacciano le testate più piccole. E con loro il pluralismo. Interverrà su questo?
«Se c'è una precisa richiesta, io penso che si possa e si debba aprire un tavolo di confronto. Tra l'altro anche su altri terreni - penso ai diritti d'autore - bisogna usare questo metodo: il confronto per arrivare alla soluzione dei problemi. Del resto, proprio sul tema della libertà di stampa, sono sempre stato molto sensibile, anche prima di ricevere questo incarico. Ad esempio, il 3 maggio a Firenze ci sarà un'iniziativa sulla libertà d'informazione e sui rischi dei giornalisti in alcune aree del mondo. Io ci sarò. Anzi, mi auguro che l'appuntamento fiorentino possa rappresentare un'occasione per un confronto nel quale si possa discutere proprio del tema specifico: la libertà d'informazione e i casi di violazioni. E in cui ci possa essere anche un primo contatto, per verificare quali sono i problemi più urgenti da affrontare».

L'INTERVISTA

Intini: «Agli Esteri, ma per fare politica»



ROMA Sottosegretario Intini, l'ex presidente Cossiga commenta la sua nomina ricordando il suo anticommunismo ed invita Dini a spiegarle bene che la guerra fredda è finita. Che gli risponde?
«Ho troppo rispetto per Cossiga ed ammirazione per il suo humor per rispondere in modo polemico».

Allora trovi una risposta non polemica...
«Io avrei potuto essere un anticomunista disoccupato a causa della scomparsa del comunismo ed invece grazie anche al fatto che sono rimasto fuori dalla politica attiva a lungo, sono riuscito a studiare, a ragionare e a vedere che oggi il problema non è quello di contrastare la cultura e l'egemonia comunista ma l'egemonia culturale liberista che è altrettanto dogmatica ed inaccettabile».

Lei ha fatto politica per moltissimi anni, ma è la prima volta che entra a far parte di un governo. Perché esolo oggi?
«Non ho mai gestito nulla, mai stato neanche un amministratore locale. Ho sempre fatto politica come accade ai giornalisti: un semplificatore ed un divulgatore di una produzione intellettuale politica che viene fatta dal partito. Credo che continuerò nello stesso modo, nel senso che vado agli Esteri, ministero politico e ci vado per una ragione politica. Il mio partito, lo Sdi, vuole segnalare in modo chiaro che si impegna politicamente in questo governo con i suoi dirigenti più visibili».

Voi avete fatto parte del primo governo D'Alema, poi non avete partecipato al D'Alema bis, ed ora eccovi di nuovo. Un percorso zigzag...
«Noi abbiamo gridato che la nave sarebbe affondata perché era squilibrata verso l'area post comunista. Non facevamo una polemica contro D'Alema. Ma nel momento in cui la nave affonda davvero, e le nostre preoccupazioni si sono dimostrate ragionevoli, noi non l'abbandoniamo ma lavoriamo per tenerla a galla. Perché se la nave affonda, il centro sinistra resta fuori per decenni».

Nella formazione del governo Amato, alcuni partiti non hanno dato un bello spettacolo...
«Qualcuno potrebbe dire che la colpa di tutto ciò sta nei partiti. Dico al contrario che sta nell'insufficiente forza dei partiti. Se avessero radici, tradizioni e forza probabilmente ciò non accadrebbe. Lo Sdi ha dato una manifestazione di responsabilità nella formazione del governo, privilegiando l'obiettivo politico su quello di potere».

Non crede che analogo riconoscimento vada dato anche al Ds?
«Sì. E credo che vada dato un grande riconoscimento a D'Alema che ha dimostrato di essere un uomo politico di statura e non un dirigente abbarbicato alle poltrone, di saper guardare lontano, all'interesse del suo partito e della sua coalizione. E questo riconoscimento deve essere dato ai Ds non a caso, ma perché hanno mantenuto la dignità e la dimensione di partito più degli altri».

I Ds però sono i suoi ex acerrimi nemici...
«I non ho mai avuto dei nemici. Ho contrastato politicamente dei comunisti con la C mauscola come Pajetta, ma mai da nemico, ma come uno che era partecipe di una comunità che era quella della sinistra. E le liti furibonde tra comunisti e socialisti sono state il destino della sinistra italiana per tre quarti di un secolo».

